

tanto i musici della cappella di s. Marco un madrigale, almeno dal 1736 in poi, che riporta, citando il *Ceremoniale Magnum, sive raccolta universale di tutte le ceremonie spettanti alla Ducale Regia cappella di s. Marco*; l'*Additione* al Sansovino storico; e *La nuova Regia sull'acque nel Bucintoro*, del veneto Antonio M.^o Luchini (autore pure della pregevole traduzione, con prenozioni e note, degli *Atti sinceri de' Martiri di Ruinat*, da lui dedicata a Pio VI). Vólta indi il bucintoro la prora verso la chiesa di s. Nicolò del Lido, assisteva colà il doge a solenne messa, terminata la quale riducevasi al suo palazzo pel pubblico banchetto, convivando in quel giorno anche i 3 ammiragli e i 100 capi maestri dell'arsenale, che si erano trovati sopra il bucintoro, disposti in 10 tavole. Pubblicò il Mutinelli le particolarità tutte di questo convito, che descritto da un Gelfi maestro quasi nonagenario dell'arsenale, ne raccolse la memoria quell'amatore distinto e intelligente delle cose patrie, che fu il valente ingegnere delle fabbriche del medesimo e membro dell'Istituto veneto, l'affettuosamente sullodato Giovanni Casani. Notò pure il cav. Mutinelli, che il banchetto somministrato per l'Ascensione a' 100 graduati ministri dell'arsenale, ed a' 3 ammiragli, avea luogo ancorchè non fosse fatta la funzione in quel giorno, la quale soltanto celebravasi quando fosse calma e ciel sereno, poichè in caso diverso non avea effetto la gita al Lido. Di più il Mutinelli, giusto vagheggiatore delle memorie d'una patria così celeberrima, descrive i riti celebrati nella basilica di s. Marco nel 1.^o vespero dell'Ascensione, rimarcando persino l'incensatura con 3 tiri al doge, e indi con 2 al nunzio apostolico e ogni ambasciatore; quelli celebrati nel mattino seguente, avvertendo che in caso di pioggia non si andava al Lido, ma si cantava nella Marciana la messa da un canonico, conforme all'altre volte che calava il doge. M'istruisce anco-

ra il Mutinelli, che l'ultimo bucintoro fu costruito nel 1729, per la funzione dell'Ascensione del Signore, e venne descritto col libro del ricordato Luchini, e in tale anno impresso in Venezia dal Buonarrigo. Egli lo compendia; a me non è dato neppure di fare altrettanto di tale estratto. Non più esistendo, ne dirò poche parole. Questa macchina grandiosa, lunga 100 piedi e 21 larga nella bocca, sì nell'interno che nell'esterno tutta con oro finissimo diligentemente dorata dal veneto Adami, scolpita e intagliata da Antonio Coradini, veneto valentissimo, distinguevasi in due piani: nel 1.^o al di sotto erano 168 scelti remiganti, disposti 4 per remo, con altri 40 circa marinari di riserva; indi un 2.^o al di sopra sul quale maestosa sorgeva la reggia. Vi aveano luogo, nelle parti laterali, i fabbri, falegnami e i calafiti dell'arsenale. Era coperta da un tiemo o tetto, lungo 65 piedi, diviso nel mezzo, sovrastante due lunghe sale: avea 38 finestre e innumerevoli ornamenti. Verso la poppa elevavasi la regal sede del doge, il cui gabinetto copriva più alto tiemo, lungo piedi 24 e mezzo, sostenuto da due gran Termini e circondato da giardini o pergolati; due de'quali, con Ninfe, Nereidi e Satiri marini, erano pure laterali alla piazza della prora, e fuori di essa sporgevano due rostri o speroni ornatissimi, esprimenti l'uno il Mare, l'altro la Terra, con Zeffiro nel mezzo, co' principali fiumi personificati dello stato veneto il Po e l'Adige. Sotto l'arco del gabinetto sedeva Pallade corteggiata da piccole figure; il gabinetto avea 10 finestre, sostenute da bellissime figure, simboleggianti il Mondo e Pane, riccamente addobbato da velluto cremisi; alzandosi poi al di sopra il glorioso vessillo del generoso Leone alato, insegna allusiva al gran protettore s. Marco. Quanto al rimanente dell'ornato, in elegantissimi intagli erano figurati Sirene alate, festoni di fiori e frutta vagamente intrecciati con medaglioni. Una sovrastante